

Il ciclo dei Discepoli di Emmaus nel Duomo di Monreale



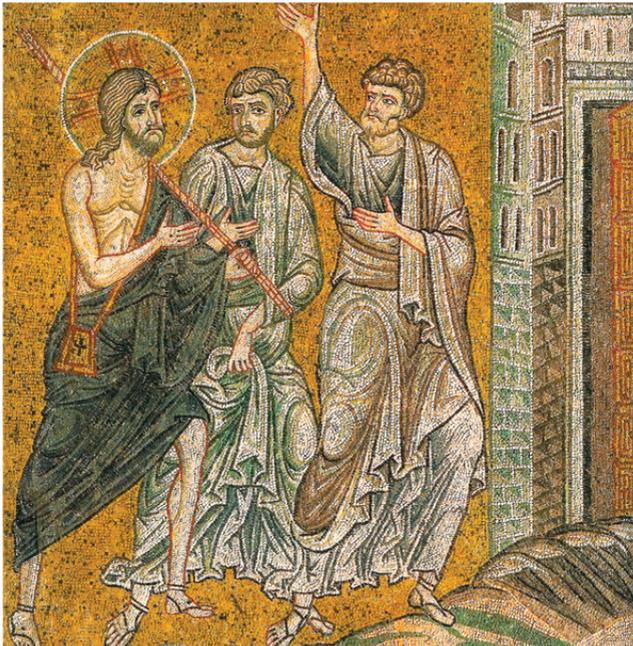
Nel 1174 a Monreale, in Sicilia, un nobile re, Guglielmo II d'Altavilla, ritenuto buono e generoso, inizia la costruzione di un edificio allo stesso tempo fortezza e casa accogliente. Lo proteggono due grosse torri, una potente porta di bronzo lo serra, un ricamo solido e leggero a un tempo ne rende le absidi una meraviglia. È una casa in cui tutti si possono sentire a casa, possono dire “questa è casa mia” perché non è di nessuno, se non di Dio. La celebre cattedrale di Monreale diviene quindi una pellicola di oro e di colori, vorticose figure e scene complesse: vengono realizzati i mosaici che la arricchiscono e ne fanno uno scrigno. Ma il vero tesoro è quello che raccontano. Tessere fatte d'oro e di vetro rifrangono la luce, capace di cambiare lungo l'anno a seconda dell'angolatura del suo piovere dalle finestre. Un enorme Cristo che tutto ha creato e redento, fa partire questo nastro, questa storia che torna a lui per essere una storia vera e piena. Ma ciò che conta è sentirsi parte di quella storia.

Uno stile che recupera lo splendore dell'arte bizantina, si lascia però toccare dal desiderio di movimento e freschezza di un occidentale che si sta aprendo ad una realtà da imitare. Le maestranze bizantine e il linguaggio occidentale creano una mirabile pagina di arte musiva, un meraviglioso film di luce e speranza.

Alle immagini si accompagnano le parole. Risuona una lingua antica, traduzione dal greco che ha consentito di continuare a spezzare il pane della parola nell'oggi di quel tempo e di ogni tempo. Parole e

immagini: la forza avvolgente di ciò che tocca gli affetti e i concetti. Così iscrizioni di versetti tratti dalla *Vulgata*, la Bibbia in latino, accompagnano l'intreccio di una storia antica, eppur sempre nuova. A sinistra, nel transetto, dall'alto in basso, tra la passione e la risurrezione di Gesù e le scene delle apparizioni, dell'Ascensione e della Pentecoste, si distendono quattro fotogrammi uniti insieme da una cornice continua. Ecco la vicenda dei discepoli di Emmaus. Con loro Gesù: sconosciuto pellegrino, vero Dio e vero uomo che si mostra tra gli uomini, colui che si sottrae alla vista per scaldare il cuore, forza che alimenta il desiderio della missione. Non ci resta che iniziare il nostro percorso.

**Qui sunt hii sermones quos confertis
ad invicem ambulantes et estis tristes?**
(Lc 24,17)



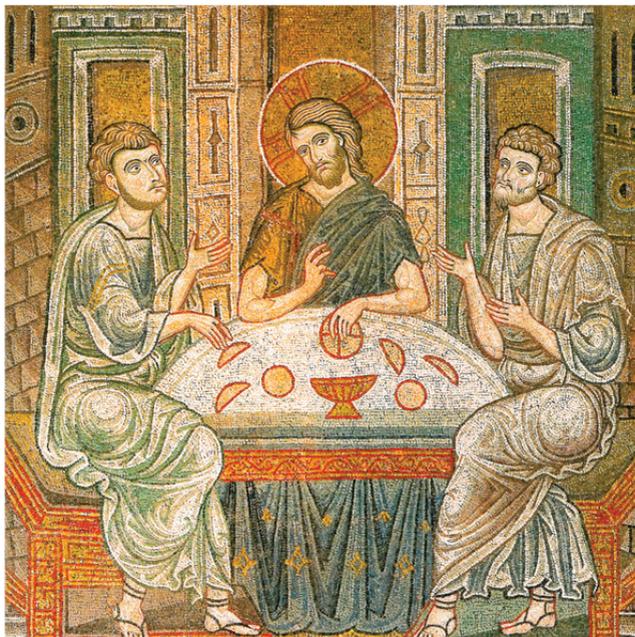
Il fondo oro che presagisce lo splendore di Dio, l'inizio di un ciclo di scene che entrano una nell'altra, un attimo concitato come un'istantanea attenta ai dettagli: vesti svolazzanti, definite nel loro aderire al corpo, piedi che sembrano non appoggiarsi nemmeno a

terra, mani che si alzano. Quasi il fastidio di dover parlare di quella che è stata un'ingiustizia trasformata in delusione. A Gerusalemme si era consumata la tragedia che toglie speranza: abbiamo sperato tanto in quel Gesù! Era davvero un profeta potente in opere e in parole (Lc 24,19). Però nulla ha potuto contro il potere costituito e la morte. Ecco quello che sembra dire, con il movimento delle braccia e delle mani, il discepolo che si trova più a destra. Si volge indietro, benché i suoi piedi siano saldamente rivolti verso il castello che, in Emmaus, darà rifugio alla delusione sua e del suo compagno di cammino.

Ma ecco i richiami ai discorsi e la risposta in quel gesto delle mani: noi sappiamo chi è colui che li raggiunge alle spalle. Un volto conosciuto: la barba, i capelli lunghi e raccolti, un piccolo ricciolo che toglie dalle insidie di una frontalità troppo solenne. È il Cristo, il Risorto! Ma loro non vedono altro che uno straniero: tu sei davvero così straniero in Gerusalemme da non sapere cosa sia accaduto? (Lc 24,18) In quel nuovo compagno di cammino, vedono solo un pellegrino, con la bisaccia (unica traccia del recentissimo passato una crocetta lì tracciata) e il bastone, il mantello azzurro, simbolo della sola natura umana che per ora i discepoli riescono a vedere, che copre parzialmente un corpo mostrato in una bellezza sempre più desiderosa di mostrare una realtà che tende all'ideale. Si mescolano due rappresentazioni, decifrabili entrambe per noi spettatori, solo in un modo per i due camminatori. Le mani di quel pellegrino accompagnano parole di accorata spiegazione, mimano il dire che evoca una Scrittura che dispone ad accogliere il misterioso compimento attuato in una croce che non significa la fine.

Un concitato parlare, uno svelto camminare, il mistero di un vedere che non riesce a vedere, di un ascoltare che non riesce a sentire: parole già udite, da quel Maestro generoso, semplice e schiudente che si chiamava Gesù di Nazareth. E qui, eppure non lo vedono. Parla, eppure non lo comprendono. Però quel leggero camminare è da un cuore infiammato, ardente: non è finita così. C'è chi lo aveva visto dopo, in visioni di angeli (Lc 24,24). Certo il tratto scettico di chi è abituato al dimostrare più che al mostrarsi si fa largo. Eppure inizia ad insinuarsi il dubbio. Le porte di quel luogo, ospitante nei riguardi di due pellegrini del mondo, può ospitare anche lui, pellegrino sapiente della storia, forestiero di cui si può intuire la grandezza del parlare. Chi sei tu? Resta con noi amico, già si fa sera! (Lc 24,29)

Cognoverunt eum in fractione panis (Lc 24,31)



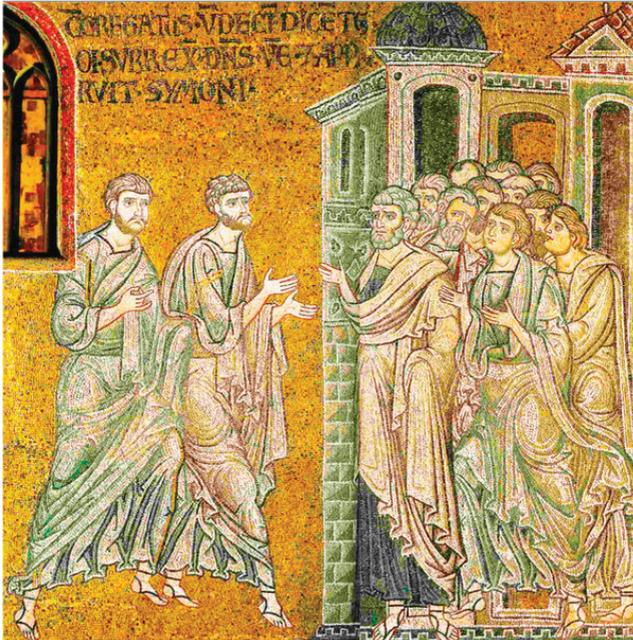
Il testo tradotto in latino del racconto di Luca dei discepoli di Emmaus dice che tale località era un *castellum*. Eccoci così al banchetto di una sala adatta ad evocare più un castello, solenne e fiero, piuttosto che una locanda umile e per viandanti dell'ultimo minuto. Eccoli seduti a tavola. Quel compagno di viaggio, pellegrino più di loro, con la sua borsa e il suo bastone, ora siede, al centro della scena. Lo sfondo è quello che ricorda davvero un luogo importante: due torri merlate, uno scranno centrale alto, due laterali ben rifiniti. E al centro lui: con l'aureola a definire i limiti di una croce e l'oro che si fa ancora più caldo e intenso. Una prospettiva piatta ed elementare traccia un semicerchio: ecco la tavola, pronta e imbandita delle semplici vivande di una cena essenziale rispetto alla sontuosità presentata. Un po' di pane, un calice di vino. Niente di più. E i camminatori che hanno trattenuto il pellegrino loro compagno di viaggio, lì accanto. Chiude la scena un manto che copre il tavolo, quasi fosse il prezioso fronte di un altare.

Tre gesti ora attirano l'attenzione dell'osservatore, spaesato tra tanta grandiosità e tanto oro. Il pellegrino con la destra accenna il segno della benedizione, con la sinistra afferra il pane ancora da spezzare. Ma non basta questo: prima indossava solo il mantello azzurro, segno profondo di umanità; ora sotto a quell'azzurro fa la sua comparsa una veste oro, segno della divinità che ormai non può più rimanere celata. Il volto appena reclinato ancora sfugge alla frontalità, per dare spazio all'espressività del gesto compiuto. Lo sguardo fisso sull'osservatore: senza titubanze ti cerca, perché anch'io, anche tu ti possa perdere in quello sguardo certo, sicuro. Tre delle quattro mani a destra e sinistra asseverano il rapimento stupefatto dello sguardo, a dire a te, a me, a tutti noi: osservate! La quarta mano a sollevarsi dalla tavola, sapendo che senza quel pane benedetto, nulla sarebbe comparso ai nostri occhi.

Spezzare diviene rivelare, e tutti, anche noi, a guardare il prodigioso comparire che diviene un nuovo modo di conoscere. Il pane buono, onesto, destinato ad essere frantumato per entrare dentro di loro, prende il posto di colui che in quel pane è significato nell'essere spezzato. Riconoscono (Lc 24,31) quel Gesù di Nazareth, profeta potente in opere e parole. Riconoscono così il valore di un'assenza che si fa rivelazione, nuovo modo di conoscenza. Fermati amico, trattieniti con noi, gli avevano detto. Eccolo, disponibile a farsi loro, donarsi loro, a lasciarsi mangiare, senza smettere di essere dono che continuamente si dona. Ma di questo non può essere capace che Dio: il suo donare sé stesso è cibo per ogni giorno, fino al giorno in cui quella rivelazione non lascerà più scarti. Non ardeva forse il cuore quando dava un volto, una storia, una via a quel che i profeti annunciarono?

In quel luogo solenne e lucente, risplendente e saturo di luce trasparente, è significato il luogo in cui questo mosaico è custodito: il duomo che sembra una fortezza, casa fatta per raccogliere chi celebra il mistero di uno spezzare che è rivelare. In quelle torri, in quegli scranni, in quell'altare è restituita la verità di quello che lì si celebra: sei commensale di Dio, nutrendoti di lui che si fa dono per te, per me, per tutti.

**Regressi in Hierusalem duo discipuli
invenerunt congregatos Undecim
dicentes quod* Surrexit Dominus vere
et apparuit Symoni
(Lc 24,33-34)**



Un'immagine cuce lo spezzare il pane e il ritorno a Gerusalemme dei due discepoli di Emmaus. Riconosciuto Gesù, egli si sottrae alla loro vista. Si è rivelato loro e il modo in cui rimane tra noi è quello del pane e del vino, dell'accompagnare ogni giorno la nostra vita facendosi cibo per il corpo e per lo spirito. Ormai il suo posto è vuoto e nella torre di destra una porta si spalanca. Rimane buia: si è aperta, si affaccia sul mistero. È una soglia che mette in comunicazione, rivela velando. Ma ecco ricominciare il racconto avvincente di un susseguirsi di gesti e parole.

I due discepoli sembrano ora volare, nelle loro tuniche bianche, avvolgenti e aderenti, eppure piene di movimento. Con le mani confermano quanto con la bocca proclamano: il Signore è veramente risorto!

(Lc 24,34) E davanti a loro escono gli apostoli ad accoglierli, con la gioia di chi vede confermato quanto ai loro occhi è accaduto. I primi: Pietro e Giovanni. Gli altri dietro ad udire quella straordinaria conferma. Una soglia che ora è di nuovo ora di varcare. Da Emmaus quei discepoli sono tornati a Gerusalemme per raccontare di come non lo avevano riconosciuto, di come ardeva il loro cuore, di come hanno chiesto a un pellegrino così pieno di potenza e sapienza di fermarsi con loro, di come lo hanno accolto quale parola e pane spezzato nella loro vita ed egli si è sottratto alla loro vista. Non ha lasciato un vuoto, bensì lo spezzare si è fatto rivelare.

Ora tutti escono da Gerusalemme, quella soglia deve essere varcata. Inizia un tempo in cui deve farsi strada l'annunciare senza remore che il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone. Occorre volare, leggeri, lasciare che i propri piedi danzino sulle strade del mondo, che le proprie parole divengano il canto della liberazione di ogni vita dalle insidie mortifere del peccare, che le mani spezzino generose il pane di colui che si rivela così, facendosi cibo. Tornerà: tutto diverrà bello come quell'oro che illumina lo splendore di questa storia narrata.

Giuseppe Lusignani



Monreale, Duomo. Conca absidale maggiore, Cristo Pantocratore e della Vergine Panàchantos con attorno angeli e santi.